

Razzismo, si ricomincia

Cori contro Constant. La Figc apre un'indagine

Alla prima uscita importante il calcio si misura ancora con l'inciviltà. Il giocatore insultato nel Trofeo Tim Galliani: non doveva uscire

GIANNI PAVESE
ROMA

NEANCHE IL TEMPO DI RENDERSI CONTO DI COME GIOCA LA TUA SQUADRA DEL CUORE, E IL CALCIO RIPIOMBA NEI SUOI ANTICHI VIZI. È bastata solo una amichevole di luglio, la prima di un certo livello, che martedì a Reggio Emilia ha visto contrapporsi Milan, Juventus e la neo promossa Sassuolo, per rimettere le lancette dell'orologio indietro di qualche mese. Ululati contro giocatori di colore e cori razzisti hanno di fatto aperto la stagione calcistica. Rispetto a qualche mese fa cambiano gli attori di questa triste tragedia che ancora viene recitata.

Bersaglio dell'ultima impresa il giocatore rossoneri Kevin Constant, che si è sentito oggetto di offese a sfondo razziale durante i quarantacinque minuti giocati contro gli emiliani. A quindici minuti dalla fine del torneo, diviso in tre tempi, Constant ha calcato il pallone in tribuna. L'arbitro, Gervasoni di Mantova, ha detto di non aver senti-

to i cori e non ha interrotto il match. È così intervenuto lo speaker, ma Constant aveva già deciso di guadagnare gli spogliatoi. Al suo posto Allegri ha fatto entrare Piccinocchi. Il gesto ha ricordato quello di Boateng a gennaio, durante l'amichevole di Busto Arsizio con la Pro Patria.

Attraverso un comunicato, la Figc ha annunciato l'apertura di un fascicolo da parte della procura della Federcalcio, volto ad accertare la portata dell'episodio di razzismo. Tra l'altro Constant è uscito tra l'indifferenza dei compagni.

In attesa di vedere se qualcuno dei «coristi» sarà individuato, Constant si è preso una tirata d'orecchi da Adriano Galliani. Premesso doverosamente che «i cori razzisti sono ignobili, scandalosi e vanno combattuti» l'ad del Milan ha sottolineato che quando succedono fatti del genere «regola vuole che ci rivolga all'arbitro che lo dice al quarto uomo, che avvisa il responsabile della polizia, l'unico autorizzato a sospendere la partita». Quindi comprensione e «solidarietà» a Constant, quei i cori sono inqualificabili, però «non va bene lasciare il campo. Gliel'ho detto, ripetuto e l'ho scritto a tutti: non si può uscire dal terreno di gioco».

E il dibattito è quindi ripartito. Come si può fermare questo ignobile e vergognoso atteggiamento? Per Pippo Inzaghi, neo tecnico della Primavera rossoneri non c'è dubbio: «Vanno ignorati: se e' una cosa di tutto lo stadio è giusto fermar-

si altrimenti tappiamoci le orecchie e andiamo avanti».

Di diverso avviso il presidente del Sassuolo Giorgio Squinzi: «È stato un brutto episodio che non dovrà ripetersi». Il numero uno di Confindustria aveva chiesto provvedimenti esemplari a gennaio dopo Pro Patria-Milan. Solidale con il collega, lo sloveno Kurtic del Sassuolo: «Se Constant ha sentito certi insulti, ha fatto bene ad andare via». Il Milan però ha anche chiesto che simili fatti siano stroncati con la dovuta severità. «Il razzismo non ha alibi, né se corrisponde ad un pensiero disgustoso che divida gli uomini per il colore della pelle o la nazionalità, né se le sue manifestazioni siano il frutto d'uno squallido spirito emulativo» e i razzisti «non meritano tolleranza: da oggi non l'abbiano più. In nessuna sede: si tratta non tanto di difendere un calciatore o uno sport, ma il mondo civile, cui essi non sono mai appartenuti» si legge in un comunicato.

Il sindaco della città, Luca Caselli, solleva qualche dubbio: «Ero in tribuna, dall'altra parte del campo e nessuno ha capito bene cosa fosse successo: cori razzisti non ne ho sentiti, pensavo che Constant fosse stato espulso. Probabilmente ha sentito qualche parola da un cretino. Non c'erano settori dedicati a una tifoseria in particolare: se qualcuno ha detto qualcosa, ripeto, è solo un cretino». Magari più di uno, forse un gruppo. Alla faccia della tolleranza zero.



Per Stefano Mauri chiesti 4 anni e mezzo di squalifica FOTO LAPRESSE

Palazzi duro: «Lazio -6 Mauri, 4 anni di squalifica»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

QUATTRO ANNI E MEZZO DI SQUALIFICA PER STEFANO MAURI, 6 punti di penalizzazione per la Lazio, -3 per Genoa e Lecce. Il processo agli stralci di Lazio-Genoa e Lecce-Lazio torna a fare clamore, con il pm federale, Stefano Palazzi, che ieri davanti ai giudici della Commissione Disciplinare, volge il suo sguardo al passato e torna al tariffario classico dei primordi del Calcioscommesse. Tanto chiese all'Atalanta per due illeciti nel 2011, tanto chiede per la Lazio per altrettante colpe da espriare. Anche qui il magistrato sportivo spiega le sfumature dei suoi prezzi: «-3 punti per Lazio-Genoa, -2 punti per la continuazione con Lecce-Lazio, oltre a -1 punto per l'effettiva alterazione dei due match». Per il capitano della Lazio, Stefano Mauri, ritenuto l'artefice delle due presunte combine (in sodalizio con Zamperini, che secondo Palazzi lo copriva), Palazzi - definendolo «il grimaldello delle scommesse» - chiede la pena esemplare di 4 anni e mezzo, frutto - lo spiega - della somma di 3 anni per un illecito, 6 mesi per la continuazione con la seconda combine, 6 mesi per gli effettivi risultati conseguiti e altri 6 mesi per la violazione del divieto di scommesse. «Una richiesta assolutamente afflittiva, fondata su presupposti insistenti», spiega l'avvocato del capitano biancoceleste, Amilcare Buceti, che oggi si troverà a dover scardinare le tesi accusatorie mentre all'esterno dell'Nh Hotel si riuniranno i tifosi biancocelesti per protestare. Il tutto mentre ieri, in quasi contemporanea alle richieste di Palazzi, Mauri indossava la fascia da capitano nell'amichevole tra Lazio e Spezia ad Auronzo. Per tutti gli altri deferiti, 3 anni e mezzo di stop per un illecito: Benassi, Ferrario, Milanetto e Rosati. «È un anno e mezzo che combatto con questa spada di Damocle e mi pesa tanto, un'ombra così pesante dopo oltre 550 partite da professionista che non credo di meritare», l'appello di Milanetto ai giudici della Commissione Disciplinare. Mentre Benassi in lacrime chiede ai giudici: «Ridatemi la mia vita, sto vivendo un incubo». Nella sua requisitoria, Palazzi ha sottolineato che per Lazio-Genoa «in meno di 3 ore ci sono 80 contatti tra Zamperini e Mauri. Voi pensate che questi contatti, in una partita così importante per la Lazio siano destinati alla consegna dei biglietti, oppure al perfezionamento di un accordo?». Ancor più forte l'accusa per Lecce-Lazio: «Penso che nessun individuo ragionevole possa dubitare che la gara sia stata alterata». A 33 anni, la carriera di Mauri è a un bivio, mentre il futuro campionato della Lazio dipende dal destino del suo capitano.



Kevin Constant durante Juventus-Milan di ieri sera. Il giocatore rossoneri lascerà il campo contro il Sassuolo FOTO LAPRESSE

Pantani dopato al Tour '98

Ma la sua vittoria rimarrà

In quella corsa positivi all'Epo anche Cipollini e altri 15 ciclisti
Tra questi Laurent Jalabert, Jacky Durand e l'iridato Olano

PINO STOPPON
ROMA

ORMAI ERA NELL'ARIA MA LA CONFERMA CHE MARCO PANTANI ERA DOPATO AL TOUR È UNA BOTTA AL CUORE. Il Pirata, secondo quanto riportato da Le Monde, assunse Epo durante la fase di preparazione al Tour de France del '98 che poi vinse, ma quel successo non sarà cancellato, resterà attribuito al Pirata, morto il 14 febbraio 2004 in una camera d'albergo di Rimini. Il nome di Pantani è nel rapporto stilato dalla Commissione d'inchiesta del Senato di Francia sull'efficacia della lotta al doping. Ieri la commissione ha presentato il rapporto completo con tutti i risultati delle analisi fatte a posteriori nel laboratorio di Chatenay-Malabry

sui campioni di sangue prelevati ai ciclisti che avevano preso parte all'edizione del '98 della Grande Boucle. A dire che il nome del Pirata resterà nell'albo d'oro del Tour de France è stato il relatore del rapporto stilato dalla Commissione d'inchiesta, Jean-Jacques Lozach. Si tratta di una differente decisione rispetto a quella adottata nei confronti di Lance Armstrong, al quale, dopo le sue confessioni, sono stati levati i sette titoli vinti in Francia dal 1999 al 2005.

Come il Pirata, anche lo sprinter Marco Cipollini, che in quella Grande Boucle aveva ottenuto due successi, nella quinta e sesta tappa. Altri italiani, Andrea Tafi, Fabio Sacchi, Nicola Minali, ma anche Zabel, Ullrich, Olano.

La lista maledetta degli atleti che avevano il

sangue alterato dall'eritropoietina è lunga. Oltre al trionfatore Pantani, vi figurano anche il numero 2 di quella corsa, Jan Ullrich, che aveva già confessato. I test incastrano anche Erik Zabel, che nel '98 fu maglia verde, nonché Bo Hamburger, Laurent Jalabert (il cui nome era già stato citato da L'Equipe a fine giugno), Jacky Durand, Laurent Desbiens, Abraham Olano, che fu campione del mondo, Marcos Serrano, Manuel Beltran, Jens Heppner, Jeroen Blijlevens, Kevin Livingston. Quanto al terzo classificato nel '98, Bobby Julich, il suo nome era stato fatto per errore da Le Monde. Ma come detto, i corridori colpevoli di doping non saranno presi provvedimenti. «Non ci saranno sanzioni» ha precisato il relatore del rapporto, Jean-Jacques Lozach.

Le verità pubblicate non faranno dunque nessuna «vittima», ma per la Grande Boucle sono un brutto colpo. «Mi assumo tutte le responsabilità delle mie azioni. Tanto non ci cascherebbe nessuno», ha reagito il francese Jacky Durand, 46 anni, che corse dal 1989 al 2004. «Quando volete vivere una passione e in modo pulito non riuscite ad ottenere i risultati dei concorrenti, se volete vincere il Tour, ad un certo punto fate il passo. Ma la nuova generazione non deve pagare le nostre idiozie». Ma sarà vero?